

## Usa, più facile e meno costoso l'accesso alla «pillola abortiva»

La Food and Drug Administration (Fda), l'ente governativo statunitense che si occupa della regolamentazione di alimenti e farmaci, ha deciso ieri di modificare le indicazioni del farmaco più usato nel Paese per indurre l'aborto. La decisione, che renderà più ampio e meno costoso l'accesso al mifepristone, uno sterolo commercializzato come Mifeprex (conosciuto anche come Ru486), asseconda i desideri dei movimenti abortisti e avrà senza dubbio ripercussioni politiche, soprattutto in questo anno elettorale. La "pillola abortiva" infatti è stata a lungo al centro di una contesa etica e scientifica, anche alla luce dei nu-

merosi casi di morte accertati per il suo uso. I cambiamenti annunciati dalla Fda riducono da tre a due le visite che le donne gravide devono compiere presso un medico durante la somministrazione della pillola, nella maggior parte degli Stati, e rendono possibile la sua assunzione più avanti nella gravidanza: il numero di giorni entro i quali il farmaco per indurre l'aborto può essere assunto sale infatti a 70 giorni da 49 dopo l'inizio dell'ultimo ciclo mestruale. Le nuove indicazioni riducono anche il dosaggio del farmaco da 600 milligrammi a 200.

Elena Molinari

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La ricerca

## Staminali neurali per riparare il midollo

di Alessandra Turchetti

Una notizia interessante e promettente per la terapia delle lesioni del midollo spinale. Un gruppo internazionale di ricerca coordinato dall'Università della California a San Diego è riuscito, mediante l'uso di cellule staminali, a riparare i danni del midollo nei ratti rimettendo in funzione un circuito nervoso specifico, il fascio cortico-spinale. Tale fascio appartiene al sistema piramidale, quella parte delle vie nervose che provvedono ai movimenti volontari dei muscoli collegando la corteccia cerebrale al midollo spinale. In questo caso i ricercatori hanno per la prima volta utilizzato cellule staminali di tipo neurale per indurre la rigenerazione: sono state im-

piantate a livello delle lesioni, già indirizzate verso la trasformazione in senso midollare, e, osservandone lo sviluppo, si sono dimostrate capaci di formare nuove sinapsi, ovvero punti di trasmissione del segnale, migliorando così il movimento delle zampe anteriori dell'animale. È solo l'inizio di un lungo cammino eppure qualcosa si muove, è proprio il caso di dirlo: la rigenerazione dei neuroni cortico-spinali era considerata impossibile. Occorrerà, dunque, studiare gli effetti della procedura a lungo termine prima nell'animale, poi capire cosa è possibile fare nell'uomo per ottenere lo stesso risultato, quali staminali, ad esempio, impiegare. Anche per il gruppo di ricerca italiano guidato da Alfredo Gorio, ordinario di farmacologia

all'Università di Milano, il trapianto nella regione danneggiata del midollo di staminali neurali specifiche è considerato una promettente strategia. Il team si occupa da anni del trauma spinale dal punto di vista neurologico e traumatologico: sul fronte puramente farmacologico, si cerca il controllo degli eventi legati al trauma, quali l'ischemia e la neuroinfiammazione, dall'altro si mira alla ricostruzione del tessuto lesso. È stato osservato che per poter ottenere risultati validi tali cellule devono possedere specifiche e differenti caratteristiche funzionali quali la resistenza alla neuroinfiammazione, ad esempio, non sottovalutando la variabilità genetica legata ai test condotti sugli animali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovedì, 31 marzo 2016

# Utero in affitto, il desiderio «prepotente»

## Romania

### Paese al bivio La tentazione di legalizzare

di Lorenzo Schoepflin

In Romania si sta discutendo in merito all'opportunità di varare una legge che regolamenti il ricorso alla fecondazione artificiale. Attualmente, in Romania, l'uso delle provette avviene senza una precisa regolamentazione. Da anni il dibattito è aperto, ma adesso il parlamento rumeno sembra intenzionato ad arrivare all'approvazione di un testo. In questo contesto si è inserita l'audizione tenutasi congiuntamente il 23 marzo scorso presso le Commissioni che in seno alla Camera dei deputati si occupano di giustizia e di salute. In tale occasione è stato ascoltato Grégor Puppinck, direttore dell'European centre for law and justice (Eclj, Centro europeo per legge e giustizia). La legge rumena al vaglio delle istituzioni non riguarda esclusivamente la fecondazione, ma dovrebbe regolamentare un altro fenomeno che in Romania è attualmente fuori controllo: quello della maternità surrogata. Per i parlamentari rumeni, convinti del fatto che non possa esserci un vuoto legislativo in materia, si tratta di un bivio: legalizzare l'utero in affitto a determinate condizioni o proibirlo del tutto. Ed è proprio per questo che Puppinck, durante i novanta minuti che gli sono stati concessi, ha illustrato i due scenari possibili alla luce delle esperienze degli Stati che hanno approvato negli anni scorsi la maternità surrogata. Puppinck non ha potuto che evidenziare la retromarcia che molti di quei Paesi hanno messo in atto, spingendosi fino a un divieto quantomeno riferito al cosiddetto turismo riproduttivo, chiudendo le frontiere a coppie o single stranieri alla ricerca di uteri a buon mercato. Il direttore dell'Eclj ha inoltre risposto alle osservazioni dei deputati, chiarendo quali siano gli elementi essenziali che differenziano i favorevoli e i contrari all'utero in affitto: per i primi la genitorialità è un diritto, il figlio una merce e la donna un "contenitore", per i secondi il bene supremo risiede nella dignità della persona, da difendere dagli assalti di una logica di mercato. Per questo, sempre secondo Puppinck, la risposta più umana per tutti i soggetti coinvolti è quella dell'adozione. Infine si è anche discusso della maternità surrogata cosiddetta altruistica, che non prevede cioè il compenso della gestante. Legalizzarla, come hanno fatto ad esempio Belgio e Regno Unito, costituisce comunque un vizio derivante dall'errore di considerare l'utero in affitto un semplice problema economico, quando invece la posta in gioco è ben più alta. Si tratta infatti di dare il via libera a una pratica intrinsecamente sbagliata e lesiva della dignità umana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di Luisa Muraro

«L'utero è mio e lo gestisce un'agenzia d'intermediazioni», ha commentato pungente una giovane donna. La prepotenza del mercato è tale che l'uomo più potente degli Usa non riesce a fermare un micidiale mercato interno di armi da guerra. Ma, prima delle conseguenze, anche per riuscire a immaginare quelle meno prevedibili, c'è da guardare alla cosa di cui discutiamo così come si presenta. Infatti prevedere può essere difficile o impossibile, ma capire la posta in gioco possiamo, e quella della surrogazione è grande. Bisogna fare quella cosa che si chiama leggere la realtà che cambia. Riprendo la domanda che ho fatto prima: in una cultura che trova odiosa la compravendita di bambine/i, come può essere accettabile commissionare la loro confezione da parte di donne pagate allo scopo? La risposta è arrivata quasi da sola. Persone di buon senso hanno obiettato alle coppie sterili che difendono il ricorso alla surrogata: perché non ricorrete all'adozione? Il ripetersi di questa domanda polemica ha provocato una vivace risposta, e cioè che l'obiezione è insensata perché si tratta di cose che non possono essere messe a confronto e tanto meno equiparate nel desiderio di chi ricorre o vuole poter ricorrere alla surrogazione. Tutto fa pensare che sia proprio così. Noi, da fuori, vediamo che c'è una differenza tra adottare dei già nati e commissionarne di nuovi, ma non ci sembrano cose incommensurabili. Invece per il desiderio di avere un figlio si che lo sono.

Il desiderio è una grande potenza, come i soldi, ma più misteriosa e meno razionale. Si spinge e ci spinge avanti con tutti i mezzi a disposizione, sempre più avanti. Finché è vivo, s'intende, e dobbiamo augurarci che lo sia, perché senza non c'è vita. Il punto di vista di chi ha un vivo desiderio non può essere ignorato. Ci sono desideri molto forti, questo può diventare fortissimo. Ricordo una giovane donna che moriva dal desiderio di diventare madre e ne è morta davvero. Con la surrogata la realizzazione del desiderio genitoriale fa un salto di qualità. Non potendo generare una propria creatura, gli aspiranti genitori lo realizzano facendo propria una creatura che viene al mondo per soddisfarlo, unicamente. Soddisfarlo è la sua ragione di essere. In ciò consiste l'incommensurabilità. Il bambino o la bambina che si adotta era già al mondo, per una strada disegnata da altri, e passa da una porta che altri decidono di aprire; con la surrogazione la creatura arriva in forza del desiderio degli aspiranti genitori, per mezzo dei loro soldi. Vero è che arriva avendo fatto una deviazione attraverso un corpo femminile altrui, alla fine però ci sono comunque loro due, i portatori del desiderio, così come c'erano all'inizio della faccenda. Ho parlato della facilitazione offerta dalle tec-

L'analisi di Luisa Muraro contro ipocrisie e luoghi comuni sulla gestazione a pagamento e la pratica della compravendita di bebè, «attacco demolitore alla relazione materna»

niche della procreazione, sorvolando sul fatto che, per le donne, l'operazione non è affatto facile. Ma posso io farne una questione se loro ci stanno? Quello che la tecnologia offre alla coppia parentale non si riduce a tecnica. Infatti, la gravidanza ottenuta con materiale biologico in parte o tutto proveniente dalla coppia degli aspiranti genitori li aiuta a sentirsi veri e unici genitori dal primo momento. Oltre che un supporto materiale all'immaginazione di essere la coppia generatrice di quella creatura, questo apporto è anche un mezzo per sostituire, per quanto possibile, il legame carnale fra la donna e la sua creatura con il legame del materiale biologico che alla donna viene innestato. Operazione, quest'ultima, che si fa sempre più spesso, ho letto, anche per togliere a lei il diritto di considerarsi e, in caso, rivendicarsi madre. Traspare l'aspetto meno accettabile di questa pratica, quello di oltrepassare la necessità medica e diventare così un at-



Con «L'anima del corpo» femminismo e nuovi diritti

Esce in questi giorni nelle librerie «L'anima del corpo. Contro l'utero in affitto» (La Scuola, 88 pagine, 8 euro e 50), libro piccolo quanto denso che Luisa Muraro - filosofa e femminista, punto di riferimento per chi vuole vedere il "femminile" fuori dai canoni consumistici e dalla retorica mediatica - consegna nel bel mezzo del dibattito in Italia e in molti altri Paesi sulla maternità surrogata. Il brano che pubblichiamo in questa pagina si inserisce tra l'analisi semantica ed antropologica di un fenomeno affiorante e riflessioni mai scostate su maternità, libertà, diritti e origini.



## «Surrogata all'estero, reato in Italia»

di Angelo Picariello

Una proposta semplice semplice, lineare. Un solo articolo di legge per rendere operativo anche all'estero il divieto di maternità surrogata. Senza un inasprimento delle pene, già previste ma mai attuate, mentre una vera e propria prassi di aggiramento rischia di consolidarsi a seguito di diverse sentenze della magistratura. La nuova proposta contro l'utero in affitto, del gruppo Demos-Centro democratico, è stata presentata ieri alla Camera. Punta sull'analogia con fattispecie già perseguibili all'estero fra le disposizioni speciali dell'articolo 7 del Codice penale, come la tratta di donne e minori. Mentre l'articolo 9 prevede che siano perseguibili anche se commessi al di fuori del territorio nazionale i reati con pena minima superiore ai 3 anni, il punto 5 dell'articolo 7 indica infatti alcuni reati che per la loro tipologia vanno perseguiti in Italia a prescindere dal luogo in cui sono stati commessi. «L'utero in affitto non è una casistica meno grave rispetto al turismo sessuale», ha spiegato Gian Luigi Gigli (che è anche pre-

sidente del Movimento per la Vita) nel corso della conferenza stampa insieme al capogruppo Lorenzo Dellai e al collega Mario Sberna. «È ora di dare corso effettivo alla Convenzione internazionale sui Diritti del fanciullo impedendo anche questa forma di compravendita e sottrazione forzata

Alla Camera proposta di legge del Gruppo Demos-Centro democratico. Gigli (Movimento per la vita): fattispecie non meno grave del turismo sessuale

al bambino del rapporto fondamentale con chi l'ha portato in grembo per 9 mesi. Occorre una grande alleanza tra mondo cattolico, ecologista, femminista e cultura di sinistra per far sì che venga perseguito adeguatamente anche il turismo riproduttivo», conclude Gigli. La proposta stabilisce che il divieto di maternità surrogata al comma 6 dell'articolo 12 della legge 40 (che regola la procrea-

zione assistita) varrà anche se relativo a «fatti commessi all'estero da cittadini italiani». Il punto 2 si limita ad aggiungere che questa previsione si andrà ad aggiungere alle disposizioni speciali dell'articolo 7 del Codice penale.

Alla presentazione della proposta anche un'importante rappresentanza dell'associazione di base. Maria Grazia Colombo, vicepresidente del Forum delle associazioni familiari, ha auspicato che «fra le diverse proposte in campo per rendere operativo il divieto si possa trovare un'unità d'intenti, dando vita a uno schieramento trasversale su principi naturali che mi sembra persino strano si debba continuare a ribadire». Purtroppo, invece, è necessario. Come è necessario anche ricordare - lo fa Maria Cristina Maculan, presidente dell'Associazione famiglie numerose - che «fra gestante e nascituro si crea in nove mesi un legame indissolubile con una creatura che è stata parte di te». Enrico Masini, della comunità Giovanni XXIII, ribadisce che «è dovere di uno Stato democratico difendere i diritti dei più deboli».

Il Marocco vuole essere il primo Paese africano a proibire la maternità surrogata, nota con l'espressione tecnica «gestazione per altri» o «utero in affitto». La notizia viene dal ministro della Salute, Houcine El Ouardi, che fornisce alcuni dettagli sulla legge-riforma n. 47-14, ancora in fase di progetto. In un Paese guidato da un governo islamico ma al tempo stesso considerato moderato l'argomento tocca la sfera politica, sociale e religiosa. Oggi i testi giuridici usati sono la legge quadro n. 10-94, che regola l'intera attività medico-sanitaria, e la n. 12-02, sui compiti specifici dei biologi. Visto l'avanzare della ricerca, ora Rabat ha deciso di dotarsi di una legge specifica, che vada dalle tecniche consentite ai requisiti per centri specialistici e personale coinvolto. In un discorso complessivo sui Paesi musulmani sunniti, tra i quali il Marocco (ma anche Tunisia, Giordania ed Emirati Arabi), la maternità surrogata è vietata dalla religione, così come lo è la fecondazione eterologa. Il riferimento è la fatwa, editto giuridico fondato sulla legge coranica, emessa nel 1980 da Al Azhar, massima istituzione di tutto l'islam sunnita che si trova al Cairo, che vieta nella procreazione ogni «intromissione terza». La «procreazione medicalmente assistita» è consentita, con tecniche tra cui l'inseminazione artificiale e la fecondazione in vitro, soltanto per le coppie sposate, con gameti dei coniugi. È vietata la donazione di sperma e ovuli, così come quella di embrioni. Nello specifico dell'utero in affitto la nuova legge marocchina proibirà quanto di fatto è già interdetto dall'islam sunnita. Per l'Africa questo "no" sarebbe una prima assoluta, un'eccezione del Sudafrica, che invece dispone di una normativa che consente la maternità surrogata se la gestante non riceve alcun pagamento. Il testo marocchino vieta anche la clonazione riproduttiva, la selezione del sesso e la vendita per ragioni commerciali e scientifiche di gameti ed embrioni. Le pene andranno dai 10 ai 20 anni di carcere, mentre le ammende da 500mila dirham (circa 46mila euro) a 1 milione (circa 92mila euro). La severità delle sanzioni è anche legata all'economia del Marocco, dove si punta a fermare traffici illegali, in un settore in cui i costi sono ancora troppo elevati per la maggior parte della popolazione (il 15% soffre di infertilità): circa 3mila dirham per l'inseminazione artificiale e dai 20mila per la fecondazione in vitro, contro uno stipendio medio di 3.500 dirham. Nel Paese ci sono 15 centri specializzati, nessuno completamente pubblico (7 a Casablanca, 4 a Rabat, 2 ad Agadir e 2 a Marrakech) e la legge ne regolamenterà l'attività.

Le cose stanno in modo diverso per gli sciiti, minoranza nell'islam. Del 1999 è la fatwa della guida suprema iraniana, grande ayatollah Ali Khamenei, la cui interpretazione autorizza il ricorso a sperma, ovuli e utero di terzi. Nel 2003 il Parlamento di Teheran ha approvato l'«Embryo donation to infertile spouses act», che legalizza la donazione dei soli embrioni da coppia sposata ad altra coppia sposata. A Beirut una fatwa del 2004 dell'ayatollah Fadallah consente la donazione di ovuli proibendo quella di sperma, ma molti sciiti libanesi seguono la fatwa di Khamenei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Marocco

### Il primo "no" laico Senza ricorrere all'arma della fatwa

di Simona Verrazzo

Il Marocco vuole essere il primo Paese africano a proibire la maternità surrogata, nota con l'espressione tecnica «gestazione per altri» o «utero in affitto». La notizia viene dal ministro della Salute, Houcine El Ouardi, che fornisce alcuni dettagli sulla legge-riforma n. 47-14, ancora in fase di progetto. In un Paese guidato da un governo islamico ma al tempo stesso considerato moderato l'argomento tocca la sfera politica, sociale e religiosa. Oggi i testi giuridici usati sono la legge quadro n. 10-94, che regola l'intera attività medico-sanitaria, e la n. 12-02, sui compiti specifici dei biologi. Visto l'avanzare della ricerca, ora Rabat ha deciso di dotarsi di una legge specifica, che vada dalle tecniche consentite ai requisiti per centri specialistici e personale coinvolto.

In un discorso complessivo sui Paesi musulmani sunniti, tra i quali il Marocco (ma anche Tunisia, Giordania ed Emirati Arabi), la maternità surrogata è vietata dalla religione, così come lo è la fecondazione eterologa. Il riferimento è la fatwa, editto giuridico fondato sulla legge coranica, emessa nel 1980 da Al Azhar, massima istituzione di tutto l'islam sunnita che si trova al Cairo, che vieta nella procreazione ogni «intromissione terza». La «procreazione medicalmente assistita» è consentita, con tecniche tra cui l'inseminazione artificiale e la fecondazione in vitro, soltanto per le coppie sposate, con gameti dei coniugi. È vietata la donazione di sperma e ovuli, così come quella di embrioni.

Nello specifico dell'utero in affitto la nuova legge marocchina proibirà quanto di fatto è già interdetto dall'islam sunnita. Per l'Africa questo "no" sarebbe una prima assoluta, un'eccezione del Sudafrica, che invece dispone di una normativa che consente la maternità surrogata se la gestante non riceve alcun pagamento. Il testo marocchino vieta anche la clonazione riproduttiva, la selezione del sesso e la vendita per ragioni commerciali e scientifiche di gameti ed embrioni. Le pene andranno dai 10 ai 20 anni di carcere, mentre le ammende da 500mila dirham (circa 46mila euro) a 1 milione (circa 92mila euro). La severità delle sanzioni è anche legata all'economia del Marocco, dove si punta a fermare traffici illegali, in un settore in cui i costi sono ancora troppo elevati per la maggior parte della popolazione (il 15% soffre di infertilità): circa 3mila dirham per l'inseminazione artificiale e dai 20mila per la fecondazione in vitro, contro uno stipendio medio di 3.500 dirham. Nel Paese ci sono 15 centri specializzati, nessuno completamente pubblico (7 a Casablanca, 4 a Rabat, 2 ad Agadir e 2 a Marrakech) e la legge ne regolamenterà l'attività.

Le cose stanno in modo diverso per gli sciiti, minoranza nell'islam. Del 1999 è la fatwa della guida suprema iraniana, grande ayatollah Ali Khamenei, la cui interpretazione autorizza il ricorso a sperma, ovuli e utero di terzi. Nel 2003 il Parlamento di Teheran ha approvato l'«Embryo donation to infertile spouses act», che legalizza la donazione dei soli embrioni da coppia sposata ad altra coppia sposata. A Beirut una fatwa del 2004 dell'ayatollah Fadallah consente la donazione di ovuli proibendo quella di sperma, ma molti sciiti libanesi seguono la fatwa di Khamenei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Parlamento